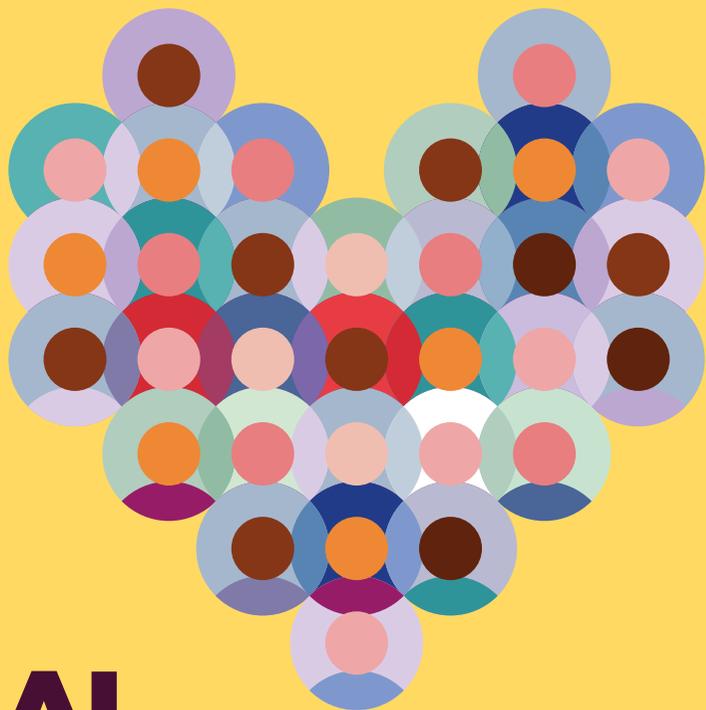


Documento
preparatorio

DELLA
50^A SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI IN ITALIA



AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA

Partecipare tra storia e futuro

TRIESTE
3 > 7 LUGLIO
2024



**settimane
sociali**
DEI CATTOLICI IN ITALIA



Documento
preparatorio

DELLA
50^A SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI IN ITALIA

AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA

Partecipare tra storia e futuro

TRIESTE
3 > 7 LUGLIO
2024

INTRO DUZIONE

L'unità dei diversi è l'esperienza più sorprendente di cui raccontano già le prime comunità cristiane ritratte negli Atti degli Apostoli.

Rileggere quella storia - come si rileggono i racconti di famiglia - ci fa riscoprire di quanta parità, confronto, gioia, abbiamo ancora oggi bisogno. Ci rivela quanto siamo lontani da quell'abitudine a condividere tutto, parole e pensieri, beni e ospitalità, senza chiuderci in piccole bolle ma pronti a soccorrere i più lontani quando ne hanno bisogno.

È un'esperienza solo apparentemente semplice, perché ha in sé lo slancio rivoluzionario di un mondo senza separazioni, dove «non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Un percorso fatto di ascolto ma anche di confronto, di discernimento, di non capirsi e provare a ritrovarsi, di punti di vista che sanno trovare nuove sintesi.

L'unità dei diversi non è la sintesi di persone che si assomigliano, che pensano e agiscono nello stesso modo. Non è la cancellazione delle differenze, una mescolanza che porta a smarrire le identità. Non è fare quello che ha pensato il capo, il più intelligente, il più potente, il più meritevole: è ricerca, pazienza, coraggio.

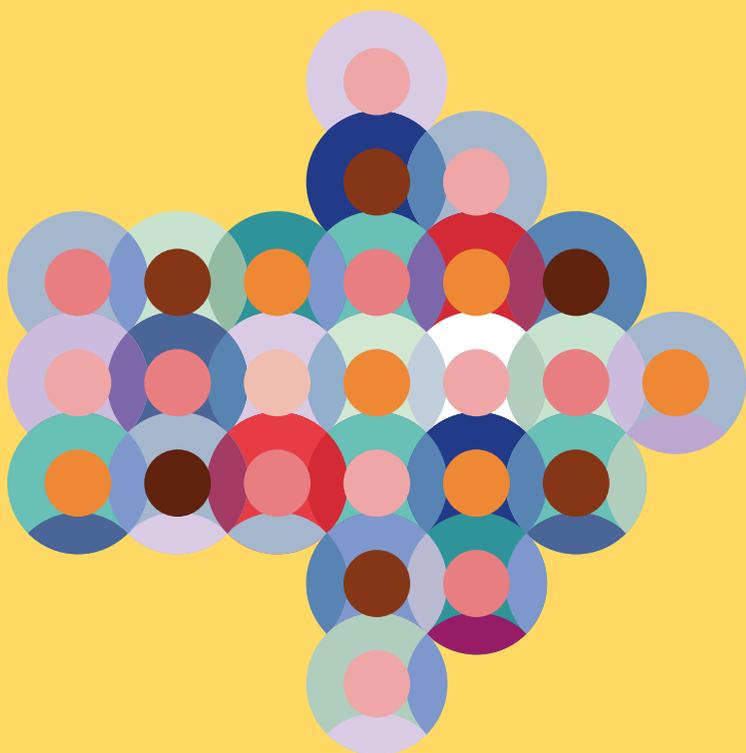
È cercare insieme la soluzione a un problema, senza prendere scorciatoie. Meglio il meno perfetto in unità, che la perfezione in solitudine. Meglio attardarsi per condividere la strada che correre avanti da soli. Nulla di più difficile, ovviamente. Quante tensioni, quanti piccoli conflitti, quante crisi che richiedono la capacità di essere risolte, superate e ricomposte.

È a questa esperienza, ricca e complessa, delle prime comunità delle origini che guardano i percorsi sinodali avviati in questi anni nella Chiesa: l'esperienza di un ascolto diffuso di tutte le persone di una comunità, il discernimento di quanto accade intorno, che prima ancora di produrre delle «buone decisioni» sociali, può rigenerare i legami tra le persone. La partecipazione diventa elemento trainante, potente energetico, che rinforza l'unità, o - meglio - partecipando, esponendosi, ascoltandosi, ci fa riscoprire fratelli, più uniti e un po' più coraggiosi, rinvigoriti di quella forza che permette di aprirsi, di trovare nuove strade, di intraprendere nuovi progetti. È una palestra dove ritrovare il gusto di pensare insieme ma anche di accogliere le posizioni più dissonanti e quelle più scomode, senza timore.

**Ci sono luoghi, ci sono piccoli gruppi,
ci sono esperienze che già ci dicono che è possibile.**



Ancora
una volta
ci mettiamo
in cammino.



**DESTINA
ZIONE
TRIESTE
2024**

Abitiamo un tempo di grandi trasformazioni sociali, politiche e culturali che ci chiede capacità di confronto e di collaborazione con tutti.

Emergono ricchezze, opportunità, ma anche fragilità e rischi. La democrazia appare in difficoltà in varie parti del mondo, sia dal punto di vista della tenuta delle istituzioni, sia da quello del coinvolgimento popolare nei processi decisionali. Preoccupano in particolare la frammentazione sociale e l'individualismo crescente, che lasciano poco spazio per pensare il futuro e costruire il bene comune.

Allo stesso tempo si coglie, nel tessuto sociale, la crescita di tante energie positive ed esperienze innovative. **E la partecipazione alla vita civile assume nomi sempre nuovi:** la possiamo riconoscere nella perdurante vitalità dell'associazionismo e del terzo settore; nell'emergere di una nuova economia civile animata da imprese e cooperative orientate alla responsabilità sociale; nell'attività di amministratori capaci di ascoltare e interpretare in modo responsabile e lungimirante i bisogni emergenti da città e territori; nella costruzione di percorsi di progettazione dal basso per una cura condivisa e partecipata del bene comune; nella spinta propulsiva dei giovani per la cura dell'ambiente, a partire dai loro contesti di vita; nell'impegno di tante Chiese locali per la costruzione delle comunità energetiche, preziosa eredità della Settimana Sociale di Taranto. Anche il nostro Paese deve affrontare nodi importanti, tra cui la promozione del lavoro, la riduzione delle diseguaglianze, la custodia

dell'ambiente. Per vincere queste sfide servono ascolto attivo, protagonismo comunitario e responsabilità. La disponibilità a vivere in prima persona una trasformazione, che è soprattutto culturale, è cruciale per «abitare il cambiamento» per immaginare e condividere percorsi che traccino la rotta comune del Paese. Il futuro del Paese richiede persone capaci di mettersi in gioco e di collaborare tra loro per rigenerare gli spazi di vita, anche i più marginali e affaticati, rinforzando la capacità di scegliere democraticamente e di vivere il potere come un servizio da condividere. È una sfida che riguarda tutti i cittadini: tutte le voci di una comunità devono trovare parola, ascolto e sostegno, per elaborare pensiero e avviare percorsi di partecipazione, per trasformare il presente e liberare più bellezza nel futuro.

Saremo in tanti a Trieste **dal 3 al 7 luglio 2024** per confrontarci su tutto quello che vorremmo trovare «al cuore della Democrazia»: partecipazione e pace, lavoro e diritti, migrazioni e diritto ad una vita libera e dignitosa, ecologia integrale, un'economia che metta al centro l'uomo e la natura.

Trieste è città di confine, proiettata verso l'Europa e aperta verso Est, con una presenza storica di tante Confessioni cristiane e religioni diverse; terra segnata da divisioni politiche che ne hanno attraversato la storia, con luoghi simbolo che ci ricordano dove porta la negazione della democrazia, dalla Risiera di San Sabba alle Foibe. Trieste città multietnica e con diverse presenze linguistiche, laboratorio dove si è osato ripensare la salute mentale e la dignità del malato, crocevia di ingegni e di culture, di letteratura e di arti.

Vogliamo capire qualcosa di più di questi confini che uniscono e dividono, di questa Europa e del suo sogno di pace tante volte tradito, del mondo che vi arriva a piedi - piedi feriti dal cammino e provati dalla fatica - dopo aver percorso le strade della guerra e della disperazione. La 50ª Settimana Sociale è **parte integrante del Cammino sinodale** e potrà contribuire in modo significativo allo sviluppo delle tre tappe

- su cui stanno già lavorando le comunità ecclesiali - caratterizzate dall'ascolto, dal discernimento e dalla profezia. Per mesi nei territori e nelle comunità italiane, grazie ai Cantieri di Betania, l'attenzione è stata rivolta alle realtà locali capaci di dare voce agli ultimi, ai poveri, agli esclusi; cercheremo di scoprire cosa sta nascendo negli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'economia e finanza, del lavoro, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni civili, del volontariato e del Terzo settore.

Un viaggio per raccogliere le esperienze più illuminanti ma anche per domandarsi, nella prospettiva del discernimento sapienziale, come ampliare la logica delle buone pratiche e trasformare le esperienze più mature in progetti, percorsi politici davvero per tutti.

Abbiamo pensato anche di cambiare il nome. Sarà la **Settimana Sociale dei cattolici in Italia**, in segno di apertura e di riconoscimento della presenza nel nostro Paese e nelle nostre comunità di persone provenienti da tanti luoghi del mondo, da Paesi cristiani ma non solo, da Paesi in guerra, da Paesi dove la democrazia e i diritti umani vengono negati. È un modo per ricordarci di come l'esperienza delle prime comunità cristiane fosse radicata in una identità plurale, creativa e accogliente e di quanto sia prezioso collaborare con tutti coloro che si impegnano per il bene comune, in difesa dei piccoli, degli anziani, dei più poveri, ma anche delle grandi conquiste del nostro Paese, come la scuola, la salute, la tutela del territorio, i diritti, la pace.

La Settimana Sociale vuole essere un **crocevia di persone e progetti diversi**, un luogo per condividere il presente e immaginare insieme il futuro, ricercando sempre nuove vie per costruire il bene comune. Per andare «al cuore della democrazia» attiveremo percorsi vivi e inclusivi al fine di connettere storie e comunità, laboratori creativi per

sperimentare metodologie innovative e coinvolgenti. Costruiremo insieme processi di ascolto e di progettazione che partono dalle comunità locali e ritornano nei territori. Saremo chiamati ad attivare tutti i nostri sensi: l'udito per ascoltare le fatiche delle comunità, la vista per guardare alle energie creative, il tatto per toccare con mano le povertà e condividerle, il gusto di essere comunità, l'olfatto per vivere in sintonia con la natura.



La comunità
come luogo
della libertà.



**OCCHI
NUOVI
PER LEGGERE
LA DEMOCRAZIA**

Prima ancora di essere una forma di governo la Democrazia è la forma di un desiderio profondamente umano:

quello di vivere insieme volentieri e non perché costretti, sperimentando la comunità come il luogo della libertà, in cui tutti sono rispettati, tutti sono custoditi, tutti sono protagonisti, tutti sono impegnati in favore degli altri. «Fratelli tutti», diremmo oggi con Papa Francesco. E mentre lo diciamo sentiamo subito la vertigine di qualcosa che ancora non c'è o che è in cantiere.

La via cristiana verso la democrazia non percorre anzitutto la questione del potere e delle decisioni per la comunità, ma si ferma davanti a una domanda più radicale: che cosa può fare di noi una comunità aperta e generativa?

Se ci guardiamo intorno vediamo che in questi anni certamente sono cambiati i modi nei quali i cittadini prendono parte alla vita civile. In molti casi si assiste ad un ritirarsi nel privato, ad una stanchezza che non lascia spazio per la vita comunitaria, ad una rinuncia alla fatica delle relazioni. Dall'altro, le forme stesse della partecipazione stanno cambiando. Non seguono più necessariamente quelle del secolo scorso, non sempre procedono dall'alto attraverso la mobilitazione di corpi intermedi e forme associative (dai partiti al sindacato, dalle cooperative alle associazioni di volontariato) ma hanno spesso forma più libera e fluida. Bisogna avere occhi nuovi per leggere nel *cuore della democrazia*,

per cogliere rischi e segnali di pericolo ma soprattutto indizi di nuove domande e nuove vitalità.

1. La *partecipazione* è il primo indicatore della salute della democrazia

La partecipazione rivela la giovinezza della democrazia, la condivisione di valori, la stessa identità di una comunità. Non basta il momento elettorale o il rispetto formale dei diritti delle minoranze per definire una democrazia. La partecipazione è il motore che tiene in movimento le società, che formula le domande e suscita le risposte organizzate, che produce nuovo pensiero e nuove visioni del mondo; è energia civile che rende vive le comunità locali, protagoniste del loro futuro, capaci di progettare politiche, azioni, risposte collettive. Non può esistere una democrazia che non abbia in sé questa tensione vitale, questa spinta al cambiamento, anche un certo conflitto positivo che non lascia in pace le persone e le sfida a trovare insieme le soluzioni di cui hanno bisogno.

La partecipazione non attiene solo al campo del fare, delle buone pratiche, alle azioni concrete, ma coinvolge anche la dimensione culturale e spirituale, la capacità di pensiero e di parola, la creatività e l'immaginazione. Ha a che fare con il sentirsi parte, con il movimento generativo delle nostre comunità. Certamente riguarda anche la dimensione politica, in senso più lato, il senso di appartenenza ad una *polis*, ad una comunità di prossimi, ma anche in senso stretto, le forme di governo e di gestione della *res publica*. Partecipazione è sempre un campo di azione plurale, collettivo, comunitario, vitale, generativo, espressione di un «noi comunitario». È un campo accessibile, dove nessuno deve sentirsi escluso dalla possibilità di incidere nei processi cruciali per la difesa e la promozione del bene comune; dove nessuno può chiamarsi fuori dalle responsabilità condivise, ma deve poter mettere in gioco i suoi talenti per il bene del suo quartiere,

della sua città, del suo paese.

C'è un legame stretto, infine, tra partecipazione e lavoro.

Siamo veramente cittadini e prendiamo parte alla vita di una comunità perché lavoriamo, lavoreremo, abbiamo lavorato, desideriamo lavorare e magari non ne abbiamo le possibilità. Poter godere di un lavoro dignitoso, riconosciuto, capace di far fiorire capacità e talenti, che consenta tempi di conciliazione con gli altri aspetti della vita (famiglia, figli, tempo libero, salute) è un nodo fondamentale di ogni democrazia, se abbiamo a cuore non solo la crescita economica ma soprattutto lo sviluppo integrale delle comunità e delle persone.

2. La crisi del nostro tempo

Siamo figli di questo tempo complesso, sfidati da quel susseguirsi di crisi che sembra non lasciare il tempo di riprendere fiato: un'unica crisi che possiamo comprendere attraverso le sue diverse componenti.

La *componente sociale* - che in parte è esito della pandemia, in parte la precede - ci sta rivelando la nostra fragilità e la nostra interdipendenza, facendoci comprendere che tutto può cambiare da un giorno all'altro e questa incertezza pesa sulle nostre vite quotidiane generando paura e spaesamento, sia in chi è più giovane che nei più anziani.

La *componente climatica* mostra gli effetti della nostra incuria sul pianeta ed è ormai sotto gli occhi di tutti, percepibile negli infiniti cambiamenti della natura, nel moltiplicarsi degli eventi metereologici estremi, dall'alternarsi di siccità ed alluvioni dagli effetti devastanti, nello scioglimento accelerato dei ghiacciai alpini, nelle ondate di calore che rendono difficile la vita nelle nostre città soprattutto per i più poveri. Se poi allarghiamo lo sguardo vediamo che sta diventando impossibile vivere in tante parti del pianeta e ciò spinge molte famiglie e molti giovani alla fuga. La *componente geopolitica* ha messo a nudo la fragilità delle interdipendenze politiche, economiche, energetiche, e ha mostrato quanto sia complesso tenere insieme democrazie e Stati

autoritari, come la pace sia un bene fragile che faticiamo a difendere e tutelare. Vacillano certezze, istituzioni, relazioni di collaborazione su cui si è appoggiato il mondo degli ultimi decenni: una globalizzazione certamente contraddittoria ma che ci aveva illuso che il pianeta potesse diventare un piccolo villaggio, abitato da scambi culturali, relazioni commerciali, comunicazioni digitali.

La *componente migratoria*, infine, ci racconta di un mondo che si muove, di giovani generazioni che cercano un futuro fuori dai loro Paesi, di nuovi migranti ambientali che pagano il costo dei cambiamenti climatici e che sollecitano la nostra capacità concreta di accoglienza e di fraternità universale.

3. La frustrazione del sogno di pace e di democrazia

Proprio oggi che le tante componenti della crisi richiederebbero capacità di costruire alleanze, reti sovranazionali, risposte sistemiche capaci di fare leva sull'azione e l'impegno di molti, il mondo sembra fare passi indietro: la *guerra* torna a devastare nel cuore dell'Europa; le grandi istituzioni di governo sembrano intorpidite e immobili di fronte alle grandi migrazioni; la frattura tra Paesi ricchi e Paesi poveri sembra accentuarsi e crescono in modo esponenziale le differenze all'interno dei Paesi tra chi ha molto e chi è escluso da tutto.

Persino la *democrazia*, là dove è stata scelta come modalità di governo, appare in difficoltà, sia dal punto di vista della tenuta delle istituzioni, sia da quello del coinvolgimento popolare nei processi decisionali. Perché la democrazia cresce con l'uso e con la partecipazione, ma si impoverisce se diventa processo formale, burocrazia, procedura senza anima; allora genera disillusione, frustrazione nei cittadini, disinteresse, spinte individualiste che lasciano poco spazio per pensare il futuro e costruire il bene comune.

La *sistematica frustrazione del sogno e della profezia*, la diffusa percezione che non si possa mai cambiare spinge le persone a generare delle bolle

dove agire e pensare in modo autonomo e differente, chiudendosi agli altri. Così crescono la disaffezione verso la politica e la sfiducia verso i processi democratici che allontanano sempre più persone dall'esercizio del diritto di voto: una rinuncia che spinge le persone nel privato, le chiude in comunità di simili e rischia di privare la società delle ragioni più profonde del vivere insieme.

4. Un'Italia «senza»

Per questo motivo le narrazioni sociali raccontano oggi soprattutto un'Italia «senza»: senza cittadini, senza abitanti, senza fedeli, senza lavoratori. Il Rapporto Censis del 2022 descrive una scuola «senza studenti» (in crescente calo), una sanità «senza medici» (in fuga da condizioni di lavoro spesso usuranti), una politica «senza cittadini» (che rinunciano persino al diritto di voto). E noi potremmo aggiungere il racconto di una Chiesa «senza cristiani», di famiglie «senza figli». Sono vuote le culle e sono vuote le chiese.

L'accento cade sulle mancanze e sulle fughe, sulle storie di cittadini che disertano le urne, lasciano le città, cambiano casa, rifuggono le responsabilità, non frequentano la Messa, rinunciano al lavoro, si fidano sempre meno dei politici, si iscrivono sempre meno ai sindacati, confidano sempre meno nelle reti di sostegno. Mai come in questo periodo prevale un'immagine dimissionaria e sfiduciata degli italiani e delle italiane, sempre meno interessati alla vita pubblica e civile, sempre più affannati dalle incombenze del quotidiano, meno attenti alla politica e ai suoi rituali, dai quali fuggono appena possibile. Ma forse il quadro non coglie altri segnali più incoraggianti.

5. Un'Italia «con» energie positive da scoprire

Possiamo dispiacerci della mancata partecipazione, del non voto, della fuga dalle chiese, del disinteresse per molti temi sociali e politici,

cercando di riportare - impresa impossibile - le persone a fare le cose che un tempo facevano spontaneamente. Oppure possiamo provare a comprendere che cosa desiderano, cosa cercano, lungo quali sentieri stanno camminando le donne e gli uomini di questo Paese. E tra questi potremmo riconoscere magari il protagonismo di tanti cittadini che si sono incamminati, che si stanno rimboccando le maniche, ma che forse abbiamo perso di vista.

Se guardiamo oltre le cronache e i dati, se leggiamo con *sguardo sapienziale* quello che si muove nel tessuto sociale, possiamo scorgere la crescita di tante energie positive ed esperienze innovative.

Siamo oggi di fronte a una partecipazione sempre più ampia delle donne alla vita pubblica, in ambito professionale, politico, culturale, economico e scientifico. Donne che vanno ascoltate nei loro vissuti profondi e, pur nella fatica di conciliare vita familiare, impegno sociale e lavoro, sono capaci di una felicità diversa recidendo legami e stereotipi. Vissuti capaci di andare senza rumore al fondo delle questioni, di «sparigliare», di distruggere luoghi comuni e offrire apporti generativi e inclusivi anche nel contesto ecclesiale.

Non si può non cogliere una nuova attenzione diffusa per l'ambiente e la sua tutela; sono moltissimi i giovani impegnati in attività di volontariato, che animano forme di attivismo ambientale, anche radicale, consumano meno, amano sempre di più la natura.

La pandemia per loro (ma anche per gli adulti) è stato un potente detonatore di bisogni prima non espressi. È emersa una nuova aspettativa di qualità della vita che si traduce in domanda di più tempo per sé e per la famiglia, in domanda di verde anche nelle città, in attesa di una maggior gratificazione nel lavoro. Soprattutto i più giovani chiedono di poter riallineare meglio le dimensioni della vita: lavoro, vita privata, tempo, contesto circostante. Una domanda di senso che ci sollecita tutti.

6. In ascolto dei mondi sociali

L'ascolto di tante realtà associative, del mondo cooperativo, delle tante imprese sociali e civili, ci induce ad essere ottimisti. Non possiamo non riconoscere che i cristiani non sono (solo) quelli che frequentano le chiese: li troviamo nelle corsie degli ospedali, disposti ad ascoltare i pazienti, nelle scuole dove ci sono insegnanti che sanno educare e capire i loro allievi, nelle aziende sane dove si coltiva un'idea di economia civile capace di mettere al centro la persona e l'ambiente. I cristiani li troviamo nei luoghi della vita quotidiana, nei quartieri dove si fanno carico delle solitudini delle persone, nelle reti di prossimità, nelle azioni in difesa del pianeta e della biodiversità, dove fanno esercizio di creatività e di immaginazione. Osano, propongono, mettono a terra idee e progetti.

Poeti sociali li chiama Papa Francesco,

«seminatori di cambiamento, promotori di un processo in cui convergono milioni di piccole e grandi azioni concatenate in modo creativo, come in una poesia»

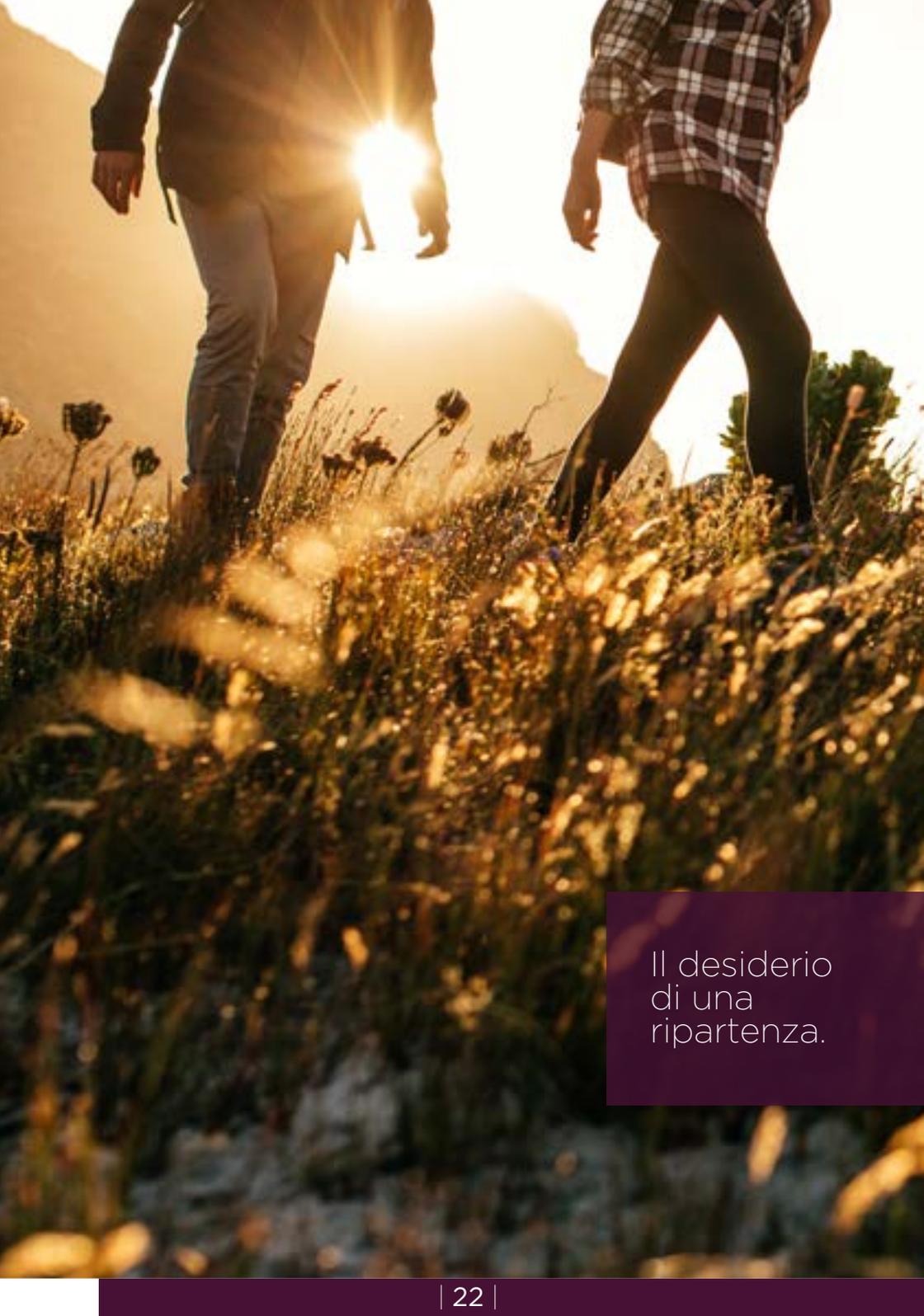
(Fratelli tutti, 144).

In questo senso lavorano, propongono, attivano e liberano energie, che non promuovono politiche verso i poveri, ma con i poveri, dei poveri. Spesso danno fastidio, provocano. Ma bisogna avere il coraggio di riconoscere che senza di loro

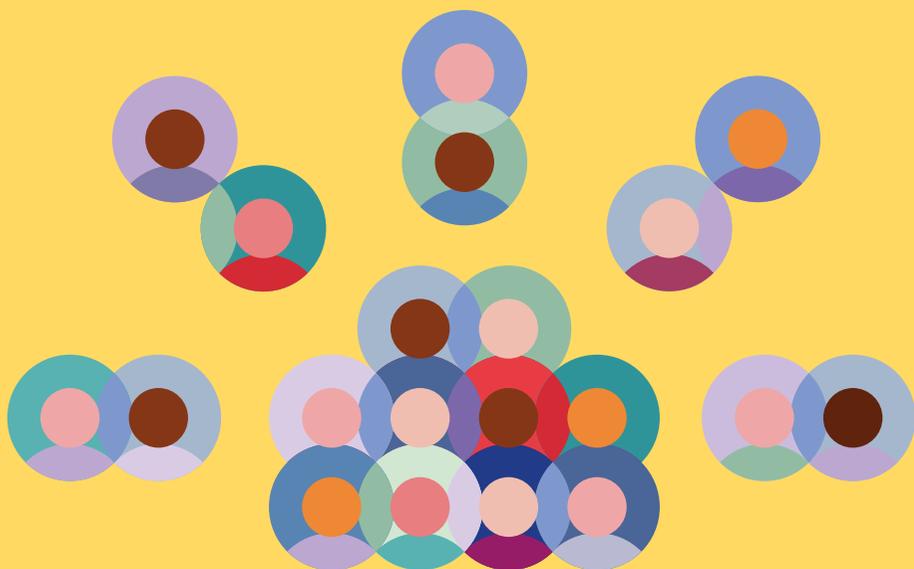
«la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino»

(Papa Francesco, Discorso ai partecipanti al 3° Incontro mondiale dei Movimenti popolari, 5 novembre 2016).

- Quali sono le cose che ci spingono e ci motivano a partecipare?
- Che cosa invece non siamo più disposti a fare?
- Quali impronte siamo stati capaci di lasciare con la nostra azione?
- Sentiamo l'urgenza di azioni in difesa della natura?
- Come ci mettiamo in ascolto del grido dei più piccoli e dei più poveri?



Il desiderio
di una
ripartenza.



**COME
FOSSE
UN NUOVO
INIZIO**

7. Una storia lunga alle spalle

Quella delle Settimane Sociali è stata per oltre un secolo una storia di partecipazione dei cattolici italiani alla vita sociale e politica del Paese. Fin dalla prima Settimana Sociale tenutasi a Pistoia nel 1907, sotto la guida e l'ispirazione di Giuseppe Toniolo, i cattolici hanno cercato di unire le loro esperienze e le loro energie, perché la loro azione sociale, diffusa in tanti territori, nei luoghi di lavoro, nelle cooperative, nelle associazioni, nei sindacati, potesse rappresentare una forza a servizio del Paese e, in particolare, dei settori più fragili e meno tutelati della società italiana.

Se rileggiamo in filigrana le tappe della nostra lunga storia vediamo che dopo ogni crisi è sorto sempre un desiderio di impegno e di un salto di scala; all'indomani della Prima guerra mondiale l'appello «ai liberi e ai forti» di don Luigi Sturzo diede vita al Partito popolare italiano; l'esperienza della dittatura, con la soppressione delle libertà civili e politiche, non solo non spense la capacità della società civile di formare coscienze libere e di dare un contributo fondamentale alla nascita Costituzione Repubblicana, ma suscitò l'azione di uomini e donne straordinariamente capaci di tradurre i bisogni in cambiamenti possibili; pensiamo al lavoro di un sindaco fuori dal comune come Giorgio La Pira a Firenze o all'istituzione del Sistema Sanitario Nazionale su ispirazione di Tina Anselmi, uno dei sistemi di *welfare* sociale più evoluti al mondo.

In forme differenti l'ascolto dei bisogni e dei cambiamenti della società italiana ha ispirato risposte e politiche, favorito l'impegno personale ma anche quello collettivo, riuscendo a tradurre in forme politiche e culturali risposte che altrimenti sarebbero rimaste chiuse nel solo campo della risposta volontaria e della solidarietà.

La ripresa delle Settimane Sociali, sul tema *Costituzione e Costituente* (Firenze 1945), sostenne l'impegno dei cattolici a stendere, in dialogo con le altre forze politiche, il documento fondante della vita

democratica del Paese, quella Costituzione della Repubblica Italiana che proprio quest'anno compie i suoi 75 anni. La Costituente è stata, non a caso, un laboratorio unico di idee, di valori, di utopie, di slanci visionari che ancora oggi ha molto da raccontare al mondo, in merito ai grandi temi dell'umano, dal lavoro alla pace, dalla dignità umana alla bellezza.

Dopo decenni alla guida del Paese, le degenerazioni della partitocrazia e i cambiamenti del contesto internazionale finirono per creare una nuova drammatica cesura, rendendo ormai superate le condizioni per una rappresentanza unitaria dei cattolici in politica. È in questo contesto che, dopo oltre un ventennio di interruzione, le Settimane Sociali ripresero il loro cammino, alimentando la riflessione sui grandi cambiamenti dell'Europa (1991) e della società, della famiglia e del lavoro (1999, 2013 e 2017), sulle nuove forme della democrazia (1993, 2004, 2007).

E arriviamo alla 49ª Settimana Sociale di Taranto dedicata al tema «Il pianeta che speriamo. Ambiente, Lavoro e Futuro» (2021), che ha segnato uno spartiacque, collocando la riflessione sociale e politica dei cattolici nella prospettiva dell'ecologia integrale indicata da Papa Francesco e innovando profondamente le modalità di preparazione e di partecipazione alla Settimana Sociale stessa, anche grazie al coinvolgimento di tanti giovani, donne, associazioni e soggetti del terzo settore e dell'economia sociale. Taranto è stata l'occasione per tanti di ritrovare il senso di un impegno comune, per attivare comunità energetiche e percorsi di consumo responsabile, di educazione all'ambiente e di valorizzazione del nostro patrimonio. In linea con questo rinnovato impegno ci muoviamo verso Trieste.

Ancora una volta vogliamo credere che le crisi possano essere illuminate, comprese, attraversate, con la condivisione e con l'ascolto. Serve un'intelligenza appassionata che ci faccia comprendere i problemi ma anche individuare le vie d'uscita, che non potranno essere solitarie e individuali, ma ci chiedono la forza di riconoscerci, di ascoltarci, di aprirci

alla scoperta. Si tratta di un impegno inclusivo, aperto, che chiama in causa tutti coloro che hanno a cuore il bene di questo Paese e magari hanno smarrito il senso e il perché del proprio essere cittadini.

- Quali sono i luoghi, i piccoli gruppi, le esperienze innovative che ci dicono che è possibile convivere tra diversi?
- Dove condividere valori ed esperienze senza chiuderci tra simili?
- Dove imparare ad ascoltarci e ad accoglierci in modo costruttivo e non violento?
- Ci vengono in mente esperienze vive da cui ancora tornare ad imparare?

8. E il desiderio di un nuovo inizio

Nella società italiana si legge il desiderio di una ripartenza che stenta ad arrivare, di qualcosa che faccia riscoprire il valore di una nuova cittadinanza fondata sul contributo di tutti. Per questo sentiamo anche noi la spinta ad un ritorno alle origini, all'essenziale delle nostre vite. Rileggiamo in questo senso l'ultima Enciclica di Papa Francesco «Fratelli tutti». È l'abecedario del nostro agire; il Papa racconta quello che presumibilmente una comunità di cristiani dovrebbe sapere a memoria, come le prime lettere dell'alfabeto, le poesie delle scuole d'infanzia. Ma non è più così, ormai siamo tutti un po' analfabeti funzionali. Ci sembra di avere dimenticato come si fa a diventare comunità di fratelli e sorelle. Abbiamo una straordinaria occasione per reimparare tutto da capo, e anche tutto in modo diverso da come ci pareva di averlo capito.

Con la semplicità e il gusto della prima volta. Questo testo ci ricorda che il cristianesimo non è una competenza, non è un ideale astratto o una morale etica e sociale, ma un desiderio profondo che ci fa cercare la pienezza dell'amore. Certo, ci siamo abituati a essere distratti, a passare oltre, a ignorare gli altri, ma possiamo ancora riscoprire che la nostra esistenza è legata a quella del nostro prossimo. «Fratelli tutti» la possiamo leggere così, stupendoci di quanto siano belle (e nuove) le sue parole: fraternità, ospitalità, amicizia sociale, pace, tenerezza, dialogo, cultura dell'incontro, riconciliazione, creatività, amore per il bene comune. Nuove e mai comprese fino in fondo. Nuove e tutte da sperimentare. Nuove e da inventare da capo. Ripartendo dall'Abc.

Da queste parole sono nati i **«Laboratori della Partecipazione» che scandiranno i lavori delle giornate di Trieste**. Li stiamo immaginando come luoghi di confronto, di dialogo, di elaborazione di visioni comuni. Se abbiamo a cuore la partecipazione, come dinamica vitale, che può rivitalizzare la nostra democrazia, non potremo accontentarci di occasioni di riflessione e di speculazione: la vera posta in gioco sarà quella di generare reali occasioni di partecipazione, in cui prendere la parola, proporre, ascoltarsi, condividere, immaginare. Proveremo a misurarci con le grandi questioni civili, come il potere, l'educazione, la dimensione politica della carità, la responsabilità della cura dei luoghi e dell'ambiente, l'immaginazione politica. Per offrire la possibilità della più ampia partecipazione e garantire una continuità nel tempo e sul territorio, si potranno pensare anche formule innovative che, valorizzando le nuove tecnologie digitali e le reti telematiche - in parallelo con l'appuntamento nazionale di Trieste -, consentano la realizzazione in sede locale, soprattutto a livello diocesano, di eventi attraverso cui seguire in diretta i lavori dell'assise nazionale e nel contempo sviluppare percorsi simili anche in ambito locale.

9. Potere come: poter-essere, poter-fare e poter-cambiare

Potere non è un termine che gode di buona considerazione nel nostro tempo. Inviso persino a chi lo esercita e dovrebbe gestirlo con responsabilità, lungimiranza e determinazione. Chi per non assumersi scomode responsabilità, chi in nome della condivisione delle decisioni, chi per nascondere decisioni poco trasparenti. «Io non ho potuto», «io non posso», «io non potrò» sono le espressioni che più spesso vengono pronunciate dalle persone che esercitano un ruolo di comando nel mondo del lavoro come nelle istituzioni. Il dirigente di un Comune che si accorge di un illecito o di un'irregolarità e rinuncia a perseguirla, per non mettere a rischio la propria carriera. Il giudice benevolo nel processo che riguarda un esponente di spicco della politica, per non compromettere relazioni amicali e professionali. La dirigente scolastica che chiude un occhio di fronte all'insegnante inadempiente, per non dovere gestire conflitti e gelosie nel proprio istituto. E la società pare particolarmente benevola con l'uomo o la donna di potere che, pur potendo, non fa e si affretta a trovare le giustificazioni del caso.

- Oggi riusciamo a pensare il potere in modo diverso?
- Riusciamo a immaginare che potere è soprattutto poter-fare e poter-cambiare?
- Ci sentiamo chiamati ad attivare processi piuttosto che ad occupare spazi?

10. Educare come esperienza creativa

Papa Francesco ci parla della necessità di una «alfabetizzazione integrale» che «richiede di lavorare contemporaneamente

all'integrazione delle diverse lingue che ci costituiscono come persone, ossia un'educazione che integri e armonizzi l'intelletto, gli affetti e l'azione, ovvero la testa, il cuore e le mani» (Papa Francesco, Discorso in occasione della Visita alla Pontificia Università Cattolica del Cile, Santiago, 17 gennaio 2018). Questa pedagogia dell'armonia tra saperi e facoltà umane si esplica anche come pedagogia dell'armonia sociale, come «capacità di progredire in comunità», di attuare il «noi» di un popolo, di una famiglia, di una nazione.

L'educazione è infatti esperienza creativa che coinvolge sempre armoniosamente tre linguaggi. Crescere significa imparare a pensare con la testa, a sentire con il cuore e a fare con le mani. Non si può educare il solo intelletto. Le tre dimensioni dell'umano possono essere coltivate insieme. Ma non basta. Possiamo educare i ragazzi a pensare quello che sentono e fanno, e a sentire quello che pensano e fanno, e a fare ciò che pensano e sentono.

– Rimettere al centro un'educazione integrale è una sfida che non riguarda solo i giovani, ma attraversa tutte le generazioni: come coinvolgere in modo più vivo la scuola e le famiglie, le comunità sul territorio, le istituzioni che si occupano di formazione, sapere, innovazione?

11. Attivare, la dimensione civile dell'amore

C'è un amore, non solo sentimentale, che definiamo amore politico, sociale, che si estende a tutti e riconosce in tutti gli esseri umani, uomini e donne, i destinatari del nostro affetto. Ma non si tratta di un vago ed ecumenico sentimento, è una forma di comprensione, di empatia

e di responsabilità verso gli altri. L'amore sociale è una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici» (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Compendio della dottrina sociale della Chiesa, 207). Si traduce in azioni, in piccoli gesti che facciamo nella nostra vita quotidiana, ma richiede sempre anche un salto di scala, la capacità di trasformare atti di carità in istituzioni sane, in ordinamenti più giusti, in strutture più solidali. Non basta dare da mangiare a chi ha fame, bisogna rimuovere le cause che generano fame e diseguaglianze, superare le barriere sociali e culturali, generare istituzioni e leggi orientate al bene comune. In questo senso è un amore politico, perché si apre all'universale e alla risoluzione dei problemi per tutti.

Questo amore non è neutro, non è generico, ha una predilezione materna per gli ultimi, per i poveri riconosciuti nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società.

- Ci siamo ritirati nel sociale, nell'impegno civile e di volontariato abbandonando la presenza in politica, come recuperare questo spazio di presenza e di impegno?
- Di quali percorsi di formazione sentiamo più bisogno?
- Quali sono i campi nei quali intervenire con più coraggio e determinazione?

12. Tornare alla parola e all'ascolto

L'amore politico ha un suo strumento specifico che è il *dialogo*, una strada da imparare a percorrere che ha le sue strettoie e le sue praterie.

Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto: tutto questo si riassume nel verbo dialogare. E l'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. Senza dialogo non possiamo neppure immaginare percorsi di pacificazione.

In diverse Diocesi italiane sono ancora attive molte Scuole orientate alla formazione dei giovani all'impegno civile. Abbiamo la straordinaria esperienza del Progetto Policoro, molti Cantieri della parola e dell'ascolto; sono ancora generative le esperienze dei movimenti nati dopo il Concilio e delle comunità più antiche. Ma certamente rileviamo un diffuso *deficit* di «esperienza comunitaria» che ci chiede di domandarci su quali altri fronti muoverci.

- Quali sono i luoghi e le esperienze in grado di appassionare le persone ad un progetto comune in difesa della natura, dei diritti, delle emergenze sociali?
- Vanno ancora bene le vecchie formule o possiamo sperimentare metodi e formati nuovi?
- Siamo capaci di intercettare le forme di mobilitazione ambientale dei più giovani?

13. Riabitare i luoghi

Costruire il futuro del Paese è possibile solo partendo dai territori, dai luoghi dove le persone vivono. È nei luoghi che abbiamo ritrovato il senso della prossimità durante la pandemia; è nei luoghi che dovremo trovare soluzioni alla sfida energetica, attivando comunità intorno alla produzione e alla condivisione dell'energia; è nei luoghi che dovrà

tornare ad essere centrale la produzione alimentare, che significa anche cura della terra e del paesaggio; è nei luoghi che affronteremo la sfida climatica, promuovendo azioni concrete di rinaturalizzazione, di mitigazione ambientale, di contenimento degli effetti di siccità e inondazioni. È nei luoghi che dovremo ricostruire le condizioni della partecipazione popolare e del confronto: saranno elemento di salute del corpo sociale.

- Quali sono le azioni in grado di innescare processi di sviluppo e di crescita nei contesti locali?
- Che cosa possiamo imparare dalle tante buone pratiche ed esperienze innovative in termini di cambiamento sociale e contrasto alle disuguaglianze?

14. Immaginare il futuro in sintonia con la tappa profetica del Cammino sinodale

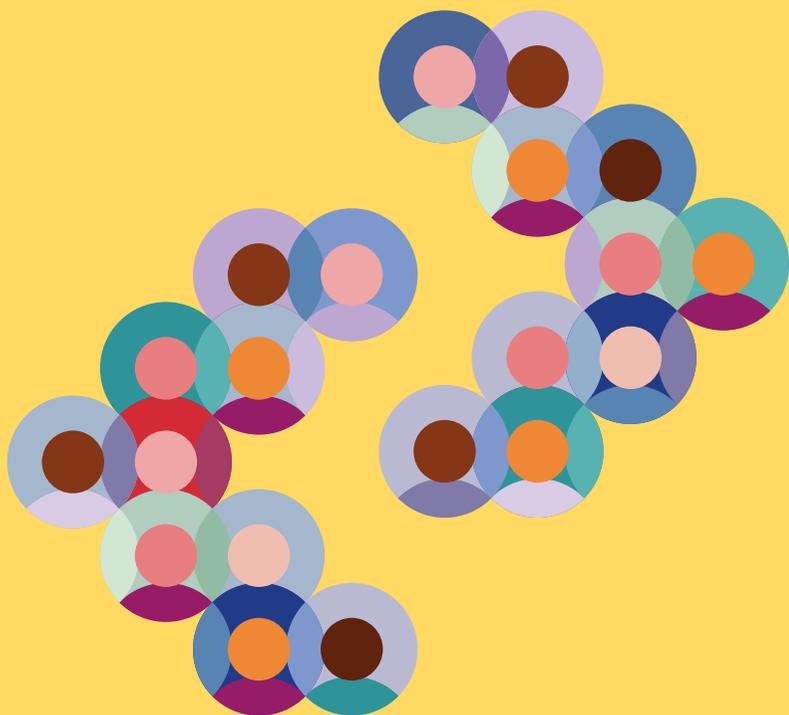
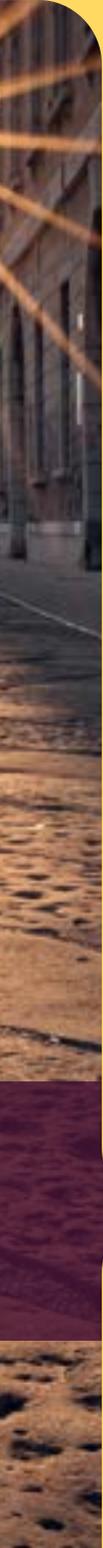
Per cambiare le cose serve innanzitutto il coraggio di una visione profetica che, alla luce della Parola di Dio, attraverso il discernimento ecclesiale, sappia tracciare il cammino. Serve immaginare di poterle cambiare: ecco la virtù di chi sa stare dentro il suo tempo, senza lasciarsi schiacciare dal presente, ma traendo pensiero e ispirazione dalla propria storia, per agire e generare futuro. L'immaginazione non appartiene solo al mondo della letteratura e dell'arte, e non è un passatempo effimero per chi non ha problemi più seri da affrontare. L'immaginazione è un'attitudine dello sguardo che parte dalle cose, dalla realtà e «vede oltre»; scorge connessioni, individua soluzioni, connette elementi all'apparenza distanti.

L'immaginazione non inventa nulla: ricuce, apre spazi, attiva processi, consente di assumersi responsabilità e di dare seguito alle proprie idee, si muove tra una dimensione creativa e una imprenditoriale, nella consapevolezza che le idee rimangono sterili se non diventano progetti, imprese, posti di lavoro, cambiamento reale nelle vite delle persone. Il vero punto dell'impegno, prima ancora della crisi climatica o della qualità della vita urbana, prima della creazione di legami di comunità, è la capacità di immaginare che possiamo vivere diversamente, che possiamo avere un rapporto più mite con la natura, che possiamo consumare meno e meglio, che possiamo muoverci senza inquinare, che possiamo produrre ricchezza senza devastare l'ambiente, che possiamo ripensare le nostre periferie.

- **In quali contesti possiamo accrescere la nostra capacità di desiderare e immaginare nuovi modi di vivere, di consumare, di lavorare?**
- **Come ci alleniamo a scorgere le risorse dietro alle difficoltà, anche nei contesti più difficili e sfidanti?**
- **Riusciamo ad uscire dalla logica del «si è sempre fatto così», per ascoltare le risorse più creative dei nostri mondi?**



Per la
partecipazione
e il coinvolgimento
di tutti.



**LA
STRADA
VERSO 
TRIESTE**

15. La 50^a Settimana Sociale è pensata non come un evento, ma come un processo:

un processo che vuole favorire la partecipazione e il coinvolgimento di tutti, nel rispetto dei tempi, degli ambiti e degli stili di ciascuno. La Settimana Sociale prevede il coinvolgimento di circa 1500 delegati da tutta Italia, rappresentativi di Diocesi, territori, Aggregazioni laicali e Famiglie religiose. Novità di questa edizione saranno le Buone Pratiche che potranno candidarsi a inviare anch'esse un proprio delegato. Per la prima volta accanto alla tradizionale attività di incontro e confronto tra i delegati, la Settimana Sociale sarà ricca di eventi aperti al pubblico, animati dalle tante realtà di impegno culturale, sociale ed economico che caratterizzano la variegata e multiforme presenza dei cattolici in Italia. Eventi culturali, artistici e musicali arricchiranno le giornate di Trieste. Sarà una festa popolare, aperta a tutti i cittadini, per scoprire, approfondire e celebrare insieme il cuore della democrazia. La 50^a Settimana Sociale si articola in una fase di preparazione (luglio 2023-giugno 2024), una di realizzazione (luglio 2023) e una di generazione (settembre-maggio 2025).

16. Preparazione (luglio 2023-giugno 2024)

La prima fase prende avvio con la pubblicazione di questo Documento preparatorio e prevede alcuni snodi:

- a.** un breve percorso guidato e partecipativo delle realtà territoriali e delle Diocesi, finalizzato a riflettere sulla democrazia a partire dalle proprie esperienze specifiche, in modo semplice, coinvolgente e innovativo. I soggetti che vivranno questo percorso saranno i partecipanti alle Buone Pratiche (proposte da gruppi, associazioni, famiglie religiose, amministrazioni locali, cooperative e altre forme di aggregazione) e ai Cantieri di Betania aperti in tutte le Diocesi nell'ambito del Cammino sinodale; al termine del percorso sia i Cantieri sinodali che le Buone Pratiche potranno inviare al Comitato il loro contributo di riflessione che sarà la base per la riflessione dei delegati durante la Settimana Sociale.

b. l'individuazione dei Delegati alla 50ª Settimana Sociale, che parteciperanno ai lavori in rappresentanza delle Diocesi, delle Aggregazioni laicali, delle Famiglie religiose interessate alla dimensione socio-politica e di tutte quelle realtà che avranno contribuito alla fase preparatoria e che parteciperanno ai Laboratori organizzati a Trieste.

c. la candidatura e la selezione delle Buone Pratiche da presentare con appositi stand nei "Villaggi delle Buone Pratiche" che verranno allestiti nelle piazze della città di Trieste e che potranno anche candidarsi ad inviare i propri delegati nei Laboratori della Settimana Sociale.

17. Realizzazione

Le giornate **dal 3 al 7 luglio 2024** sono il cuore della Settimana Sociale e prevedono molti incontri e attività aperte al pubblico, in parallelo con altri appuntamenti destinati ai delegati.

La scansione delle giornate prevederà:

- **Laboratori della Partecipazione**, per favorire l'ascolto, il confronto e l'individuazione di convergenze fra i delegati. I Laboratori, composti da gruppi di circa 20 persone, saranno il cuore delle giornate di Trieste e consentiranno di rielaborare esperienze e contenuti in vista di una prospettiva comune che ci porti "Al cuore della democrazia". I Laboratori avranno una modalità di lavoro coinvolgente e interattiva per favorire il confronto e l'emersione delle attenzioni e raccomandazioni che – come cattolici e cittadini – i Delegati proporranno per rinvigorire e ampliare la partecipazione alla vita democratica.

- Momenti di **incontro con la Parola**, con brevi spunti di commento;

- **Relazioni tematiche**, per accompagnare la riflessione sul tema della Settimana Sociale;
- **Villaggi delle Buone Pratiche e Piazze della Democrazia**: opportunità di approfondimento aperte a tutti, incontri, testimonianze che si svolgeranno nelle piazze della città nei pomeriggi delle giornate di lavoro, e che vedranno il coinvolgimento di esperti e di rappresentanti delle Buone Pratiche; i dibattiti saranno organizzati per ambiti tematici, che verranno precisati anche grazie al percorso preparatorio di coinvolgimento territoriale e diocesano.
- **Eventi culturali, musicali, teatrali e artistici** aperti a tutti nelle vie, nelle piazze e nei locali di Trieste.

18. Generazione (luglio 2024-maggio 2025)

La 50ª Settimana Sociale mira ad essere un momento di generazione di nuovi stili, nuove pratiche e nuove modalità per tessere reti di collaborazione nella cura della democrazia e del bene comune. Dalle giornate della Settimana Sociale emergeranno raccomandazioni trasversali ma anche suggerimenti e idee su modi e iniziative per favorire la partecipazione alla vita democratica nei diversi ambiti in cui questa si esprime. L'incontro tra i territori e le esperienze potrà avviare nuove collaborazioni e reti di condivisione, di risorse e di soluzioni. Il Comitato Scientifico e Organizzatore intende individuare forme di sostegno per le iniziative territoriali che potranno svilupparsi a partire dalle indicazioni maturate nel corso dei lavori.

19. Mettiamoci in movimento

Tutti coloro che vogliono partecipare al percorso verso Trieste, possono fin da subito mettersi in cammino. I dettagli sulle modalità di svolgimento dell'intero percorso (materiali da utilizzare, modalità di attivazione delle diverse forme di partecipazione, tempistiche...) sono indicati e costantemente aggiornati sul sito delle Settimane Sociali.

